

# LA NAZIONE

# FIRENZE

www.lanazione.it

e-mail: cronaca.firenze@lanazione.net

Giovedì

6 Agosto 2009

ARTE & OCCUPAZIONE

## RESTAURATORI FANTASMA



**In duemila rischiano  
di sparire a Firenze  
per colpa del decreto  
Pronto il ricorso  
al Capo dello Stato**

Alle pagine 4 e 5

Data:  
giovedì 06.08.2009

## Duemila restauratori «fuorilegge»

*Il 70 per cento delle imprese fiorentine colpito dalla scure del decreto*

**L**Il 70% dei restauratori fiorentini rischia di sparire. Tutta colpa del decreto ministeriale 53 del 30 marzo scorso, che renderà impossibile ottenere la qualifica. Per questo Cna Firenze sta lavorando ad un ricorso, che presenterà anche al presidente della Repubblica, per bloccare il provvedimento che mette in pericolo la sopravvivenza delle imprese locali di restauro. «Firenze è una delle città più colpite dal decreto», spiega Simone Beneforti, presidente dell'Unione Artistico e Tradizionale di Cna Firenze. «Sono circa 3000 i restauratori nella provincia di Firenze e circa il 60-70% delle imprese rischia di dover chiudere i battenti. Non bastava la crisi, che ha messo a dura prova il settore... Si vuole davvero dare il colpo di grazia all'artigianato». In virtù delle norme contenute nel decreto, la qualifica di restauratore spetta, infatti, a coloro che hanno conseguito un diploma presso una scuola di restauro riconosciuta e accreditata e svolto attività di restauro per almeno due anni. Gli anni di attività crescono fino a diventare otto se non si è in possesso del titolo di studio. Da una verifica condotta sulle imprese del territorio è emerso che molti imprenditori del settore, pur avendo frequentato scuole di restauro, ma accreditate dalla Regione Toscana solo in seguito, corrono adesso il rischio di rientrare in questa ultima ipotesi e di dover dimostrare otto anni di lavoro continuativo con la Soprintendenza, presentando certificazioni risalenti anche agli anni Novanta. Quando, però,

non esisteva l'obbligo di certificare il lavoro svolto. Per gran parte dei restauratori fiorentini sarà dunque impossibile presentare la documentazione richiesta. «Anche perché, ad oggi, non c'è nessun tipo di omogeneità nel rilascio delle certificazioni da parte delle Soprintendenze» sottolinea Beneforti. «E anche se la procedura prevista per ottenere la certificazione prevede il rilascio entro 30 giorni, molte imprese, a distanza anche di sei mesi, attendono ancora una

risposta». Non solo. «Il decreto prevede - spiega Beneforti - un solo esame di qualifica in un'unica sessione, e non tiene conto nemmeno delle conoscenze del restauratore, che può essere specializzato nel settore lapidei, o affreschi, o dipinti, o ceramica, o arazzi, come d'altra parte prevede ancora oggi l'indirizzo di studi delle scuole di restauro riconosciute dalla Regione». Per tutte queste ragioni il decreto metterà a rischio il futuro dei restauratori fiorentini. «Da una parte - dichiara il presidente dell'Unione Artistico Tradizionale di Cna - molti giovani restauratori che operano nel settore con passione e competenza si sono già arresi, perché consapevoli di non poter superare l'esame. Dall'altra, molti restauratori che operano da anni in questo settore, con alle spalle restauri importanti, esperienza acquisita da tramandare alle nuove generazioni e considerati un patrimonio da salvaguardare, rischiano di non essere riconosciuti».

**CNA ALL'ATTACCO**  
**«Un colpo di grazia per l'artigianato Chiediamo aiuto a Napolitano»**



- 1** IL DECRETO numero 53 fissa i criteri per ottenere la qualifica di restauratore. Che spetta a chi ha un diploma di una scuola riconosciuta
- 2** OLTRE al titolo servono due anni di attività accreditata. Che diventano otto anni se non si è diplomati. Il problema dei riconoscimenti
- 3** FIRENZE è la città più colpita dal provvedimento. Dei 30mila restauratori, oltre tremila sono concentrati qui e hanno aziende locali

Mo.Pi



## IL RICORSO

### Le sei ragioni per contestare quelle norme

SEI sono i motivi del ricorso contro il decreto ministeriale 53/09 che Cna Artistico e Tradizionale sta valutando con i suoi avvocati e che presenterà al presidente della Repubblica. Sotto accusa i commi 1 e 3 dell'articolo 2 del decreto, che prevedono l'esame di qualifica in sessione unica e la presentazione del certificato di lavoro effettuato, le modalità dell'esame, che non considerano l'ambito di provenienza del restauratore e che attribuiscono alla prova teorica maggiore importanza di quella pratica. Del decreto si contesta, inoltre, «l'irragionevole previsione» di richiedere ai candidati una certificazione già in possesso dell'amministrazione e «l'illogicità» del regolamento nella parte in cui si prevede che i titoli dei candidati vengano valutati solo dopo lo svolgimento dell'esame, costringendo di fatto a parteciparvi anche coloro che non sono in possesso dei requisiti.

Data:  
giovedì 06.08.2009

Estratto da Pagina:  
5



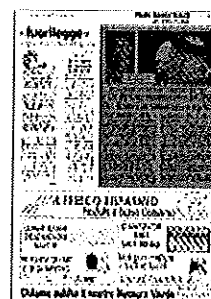
OPIFICIO PIETRE DURE  
Letizia Montalbano  
e un restauratore all'opera



PARLA LA DIRETTRICE DELLA SCUOLA DI RESTAURO DELL'OPIFICIO  
**«Un diploma riconosciuto dal 2006  
 Per 40 anni un settore senza regole»**

«NOI NON SIAMO affatto la controparte dei restauratori che fanno ricorso. Grazie agli sforzi fatti in questi anni e alle dure lotte per ottenere il riconoscimento della nostra scuola, il cui titolo solo nel 2006 è stato equiparata ad una laurea magistrale, abbiamo ora le carte in regola: un titolo valido, da solo, per fare questa difficile professione». Letizia Montalbano, direttore della Scuola di alta formazione per il restauro all'Opificio delle Pietre dure, guarda alla reazione contro il decreto 53 da un punto di vista privilegiato. Anche se capisce che la situazione creatasi non è affatto semplice. «Oltre alla nostra scuola che dura 4 anni - aggiunge - il decreto prevede altri tipi di formazione, come i corsi triennali e biennali, organizzati da vari enti. Lo Stato però chiede la prova di anni di lavoro sul restauro a responsabilità diretta. E per moltissimi, soprattutto per chi lavora nell'edilizia, è difficilissima da dimostrare; visto che è solo il titolare della ditta, al quale è intestato di norma il contratto del restauro, ad averla. Il problema è a monte, perché sotto la parola restauro finora è finito di tutto. Dopo più di 70 anni dalla fondazione dell'Istituto centrale di Roma e dopo 31 anni dalla nascita della nostra scuola, manca ancora una regolarizzazio-

ne». Il problema è solo italiano, come spesso accade. Perché negli altri Paesi il restauro è affare riservato ai laureati, selezionati da scuole qualificate, pochissime nei vari Stati. E per 40 anni c'è stata una latitanza del potere centrale e una proliferazione di scuole, create da Regioni, associazioni di categoria e istituti privati, che hanno saturato il settore. «Il decreto 53 - continua Letizia Montalbano - cerca di sanare una situazione molto complicata, di definire i profili professionali. Fino ad oggi ha imperato il marasma, ed è ovvio che bisognerà tener conto delle varie realtà e delle stratificazioni, delle scuole e dei titoli rilasciati. Il tutto per ricominciare da zero: i decreti parlano dei nuovi profili professionali dei restauratori e delle caratteristiche che avrà la nuova formazione del restauro in Italia. Sono passi molto importanti, che mostrano come da un mestiere il restauro sia diventato nel tempo una professione vera e propria che richiede una formazione appropriata». Ma anche l'esame per i futuri restauratori, con una commissione formata da membri del ministero, fa già discutere. «Sarà il solito test tremendo - conclude la direttrice della Scuola - un grande quiz per 30mila aspiranti restauratori».



Data:  
giovedì 06.08.2009

# Firenze

LA NAZIONE

Estratto da Pagina:  
4



I NUMERI DI UNA PROFESSIONE

## Oltre 30mila addetti Appello dei sindacati

**NON SOLO** Cna Firenze contro il decreto ministeriale che mette a rischio il futuro dei tremila restauratori fiorentini (e 30mila in Italia). Anche Confartigianato si è mossa per i ricorsi al presidente della Repubblica e al Tar Lazio, e così la Fillea-Cgil, che domani presenterà alla stampa i ricorsi già depositati, le azioni legali e le vertenze portate avanti «per bloccare per gli effetti nefasti della nuova normativa che di fatto impedisce l'accesso alla professione». «Una normativa - scrive in una nota il sindacato - che mortifica la città che da sempre è stata scuola e riferimento mondiale del restauro conservativo del patrimonio culturale storico artistico».

La Fillea-Cgil lancia anche un appello alle amministrazioni locali e al mondo della cultura, «perché sostengano le esigenze di coloro che da sempre sono un valore aggiunto per la città». Il sindacato non esclude per settembre iniziative di protesta.

Se il problema riguarda le imprese soprattutto private, e chi opera in particolare nell'edilizia e nel recupero di immobili delicati, i diplomati alla scuola di alta formazione per il restauro all'Opificio delle Pietre dure sono ovviamente tranquilli. Ma il numero non è affatto elevato: in 31 anni sono solo 300 i diplomati. L'attuale scuola di restauro ha avviato i propri corsi nel 1978 ricevendo un riconoscimento giuridico ufficiale nel 1992. Ha durata quadriennale, con corsi articolati in tre anni di insegnamenti fondamentali e in un anno di perfezionamento. L'esame di ammissione consta di due prove attitudinali -una di disegno e una di tecnica artistica e di una orale su argomenti di storia dell'arte, tecniche artistiche.

